



L'EDITORIALE

Nel nome delle NorMaL

di Cesare Feiffer

Le NorMaL, come in gergo sono state definite per decenni, nel giugno del 2008 hanno compiuto trent'anni. La loro importante ricorrenza è passata quasi in silenzio se non fosse per quel convegno, organizzato da chi ci ha dedicato una vita di lavoro e di ricerca, tenutosi presso il Salone del Restauro di Ferrara nel marzo 2009 e poi pubblicato da Kermes nel n. 71 (luglio settembre 08, pubblicato nel marzo 09). Più che in silenzio sarebbe forse più calzante dire che la ricorrenza è stata non comunicata perché, come vedremo più avanti, quella di divulgare e di diffondere il sapere non è e non è mai stata la caratteristica della Commissione NorMaL, dell'UNI e del CEN. Durante una recente riflessione organizzata da MNEMOSYNE, Istituto per la Salvaguardia del Patrimonio Storico

DIVULGARE E DIFFONDERE IL SAPERE NON È E NON È MAI STATA LA CARATTERISTICA DELLA COMMISSIONE NORMAL, DELL'UNI E DEL CEN

di Brescia, sul problema della norma nei beni culturali, si è riflettuto oltre le celebrazioni di rito (i 30 anni delle NorMaL) ossia sulla persistente poca diffusione di quegli straordinari documenti. Ed è proprio sugli aspetti critici, piuttosto che su quelli scientifici che vorrei porre l'accento.

Chi opera nel restauro sa, o dovrebbe sapere, che nel 1975 vennero presentate le prime proposte per avviare una

serie di ricerche che definissero standard metodologici e scientifici per la caratterizzazione dei materiali dei beni artistici, archeologici (all'epoca mi pare si parlasse anche di quelli architettonici), del loro degrado, delle metodologie di conoscenza scientifica e delle tecniche d'intervento.

Il percorso fu lungo ma nel '78, grazie alla dedizione di Giovanni Urbani, allora Direttore dell'ICR, e alle spinte del CNR, venne riconosciuta dal Ministero per i BB.CC. la validità della proposta e nell'82 venne istituita la Commissione NorMaL con apposito decreto ministeriale. Nell'88 con un ulteriore decreto il compito della Commissione venne esteso alla "normalizzazione dei metodi di studio e di controllo degli interventi conservativi da effettuarsi sui manufatti di interesse storico artistico".

Già allora si perse per strada l'interesse per l'architettura dovuto sia alla "forza" e alla convinzione dell'ICR,

interessato a sviluppare l'approfondimento solo sui beni artistici, sia alle "debolezze" del restauro architettonico, il quale in quegli anni era impegnato in continui litigi tra scuole di pensiero e tra sedi universitarie piuttosto che per migliorare l'approccio scientifico, tecnico e progettuale alla disciplina. Nel '97, a seguito di una convenzione stipulata tra Ministero per i BB.CC. e UNI la Commissione entrò a fare parte della rete normativa UNI, che in que-

sto caso ha il compito di "definire metodologie unificate per lo studio delle alterazioni dei materiali lapidei e dell'efficacia dei trattamenti conservativi di manufatti di interesse storico artistico".

Nel 2001 il lavoro scientifico della Commissione UNI/Normal venne proposto al CEN (Comitato Europeo di Normativa), organismo che ha il compito di emanare norme in tutti i settori, al fine di formare una commissione che iniziasse l'attività di standardizzazione a livello europeo tenendo conto delle realtà culturali e scientifiche dei vari paesi.

Queste sono le principali soglie dell'evoluzione storica della Commissione NorMaL, che oggi vede a rischio la partecipazione degli esperti italiani nelle varie commissioni europee e nei gruppi di lavoro per la poca sensibilità del Ministero il quale, contrariamente ad altri paesi (Francia, Germania, ecc..), ha radicalmente tagliato i fondi per le missioni del personale.

Riguardo alla produzione scientifica trent'anni di lavoro della UNI/NorMaL sono stati ricchissimi e i documenti tecnici si contano a decine: prima le "Raccomandazioni", poi le norme che regolano a livello italiano ed europeo le procedure per la conoscenza scientifica dei materiali, le tecnologie per la diagnostica preliminare, la descrizione dei processi di degrado, i metodi e le tecniche d'intervento conservativo, il lessico e

tanti altri indispensabili aspetti.

Il livello altissimo dei contributi, la specializzazione interdisciplinare, la costante attenzione al dato fisico e materiale, la cultura e la qualità di tutti i partecipanti unite alla passione, alla dedizione, alla costanza e alla tenacia con la quale per trent'anni tutti gli scienziati hanno dato il loro contributo, hanno fatto sì che tutti i lavori prodotti siano il riferimento più alto nel settore della conservazione dei beni artistici.

Stante il numero assai elevato di contributi pubblicati e poi ripubblicati in sede UNI e CEN una sintesi della produzione è assai complessa e non di immediata illustrazione; nel citato n.

71 di Kermes è tutto peraltro ben spiegato nel saggio di Giovanna Alessandrini.

Dal punto di vista della produzione, dell'intensità di azione nel tempo, della capacità di influenzare anche a livello europeo i vari esperti, del numero e del livello delle norme emanate, l'attività è stata a dir poco esemplare sia per la pertinenza tecnico-scientifica, sia per essersi tenuta sempre indipendente dalle spinte del mercato dei prodotti, particolarmente interessato, da sempre, ad avere norme o raccomandazioni che facilitassero la diffusione di uno specifico piuttosto che di un altro, sia per il livello di dettaglio operativo che si è sempre raggiunto.

Sotto altri punti di vista si possono, anzi si devono (perché sono mosse con sincero spirito costruttivo), rilevare alcune critiche.

La prima critica riguarda la chiusura in se stesso di quel mondo scientifico di ricerca rispetto alla pratica operativa di professionisti e imprese; si tratta di un atteggiamento negativo, non scervro anche da un certo senso di superiorità rispetto a tutti coloro che operano fuori dall'Istituzione e che ancor oggi caratterizza alcuni settori di quell'ambiente, nel quale chi svolge la

praticamente... introvabili, a meno che non si acquistassero e si pagassero a caro prezzo. Ancora oggi sia nelle biblioteche di dipartimento, sia negli ambienti universitari, in quelli della ricerca e tra i pochissimi professionisti specializzati che le utilizzano circolano fotocopie di fotocopie di fotocopie di parti di quei documenti; si può e si poteva studiare solo su

SE INVECE IL MINISTERO PER I BB.CC. LE AVESSE DIVULGATE IN MODO GRATUITO QUANTI RESTAURATORI, QUANTI ARCHITETTI, QUANTI ARTIGIANI ADESSO PARLEREBBERO LO STESSO "LESSICO"?

ricerca non ritiene importante che questa diventi un domani strumento operativo della prassi ma solo che si concretizzi in carta pubblicata.

Se è vero, come dice Claudio Magris con limpida chiarezza che: "un'onesta e fedele *divulgazione* è la base di ogni seria cultura, perché nessuno può conoscere di prima mano tutto ciò che sarebbe necessario conoscere", è questa azione, cioè quella della *divulgazione* del sapere, il naturale corollario del lavoro di ricerca scientifica. Ci viene in aiuto in questo l'amato Devoto Oli nel quale *divulgazione* è "rendere accessibili a un maggior numero di persone nozioni scientifiche e tecniche, per mezzo di un'esposizione semplice e piana, non eccessivamente specialistica".

A questo proposito, fin dalle origini, le Raccomandazioni NorMaL erano

testi sbiaditi e quasi illeggibili dove le foto sono buchi neri e i grafici sono incomprensibili. Inoltre, sono documenti difficilissimi da trovare anche nelle librerie specializzate e, come conseguenza diretta, accade che le Raccomandazioni erano, e sono tutt'oggi, sconosciute a quasi tutti gli operatori, salvo qualche soprintendente, qualche docente di restauro e pochissimi professionisti.

Oggi, alcune parti di esse si possono "scaricare" quasi integralmente da alcuni siti (e non credo che ciò sia del tutto regolare), mentre se si vogliono avere gli originali si devono acquistare presso l'UNI che gelosamente le custodisce; e infatti, le Raccomandazioni e le successive Norme, pur essendo state elaborate da funzionari pubblici spesati dal Ministero competente e stampate con

quattrini pubblici, sono in ...vendita! Invece di essere concepite come un corpus disciplinare tecnico scientifico che, se messo a disposizione di studenti, docenti e operatori, poteva far crescere il livello degli interventi di restauro a scala diffusa, rendendoli più consapevoli, più pertinenti, meno generici e più precisi, esse sono state intese come una ricerca privata concepita per l'esclusivo utilizzo interno. Viene anche da chiedersi quanto sia stato il guadagno vista la scarsa diffusione e che senso commerciale abbia tutto ciò, se una norma viene venduta ad un prezzo medio di 15 euro;

IN QUELL'AMBIENTE DI RICERCA SI RAGIONA SEMPRE ALLA SCALA DEI ... MILLIMETRI QUADRI E MAI A QUELLA DEI METRI QUADRI; OSSIA LA SCALA ARCHITETTONICA DEL RESTAURO NON È MAI STATA AFFRONTATA

quante ne saranno state vendute in vent'anni? 100? 300? E 3.000 euro sono cifre consistenti per l'UNI? Se invece il Ministero per i BB.CC. le avesse divulgate in modo gratuito quanti restauratori, quanti architetti, quanti artigiani adesso parlerebbero lo stesso "Lessico"? quanti sarebbero più attenti a caratterizzare malte o a utilizzare protettivi e consolidanti? E quale sarebbe stata la ricaduta economica con interventi più qualificati sui nostri monumenti?

Sta di fatto che ieri come oggi se si chiede ad un operatore del settore, architetto, ingegnere, artigiano, restauratore, produttore di materiali per il restauro o costruttore, di media preparazione culturale cosa siano le UNI/Normal/CEN si possono sentire le risposte più diverse e anche divertenti, ma mai pertinenti. E ciò è la dimostrazione di un fallimento. Non ritengo sia eccessivo definirlo un fallimento perché trent'anni di lavori scientifici dei migliori scienziati italiani non sono entrati, salvo rarissimi casi, a far parte del modus operandi sia dei progettisti sia degli esecutori.

Se la divulgazione non c'è stata non

c'è stato nemmeno lo sforzo della semplificazione, che è il passo fondamentale per far capire e far utilizzare i risultati pratici della ricerca alta, che altrimenti resta...alta, cioè non si diffonde tra chi studia e chi lavora.

Altra critica che si potrebbe muovere riguarda il fatto che in quell'ambiente di ricerca si ragiona sempre alla scala dei ... millimetri quadri e mai a quella dei metri quadri; ossia la scala architettonica del restauro non è mai stata affrontata, vuoi per egemonie degli uni, vuoi per assenza degli altri.

Quindi, il progetto e il cantiere di restauro architettonico non hanno mai potuto beneficiare di indirizzi unificati e comuni né nell'analisi preliminare,

né nella compilazione del progetto, né nelle tecniche operative.

A questo proposito sarebbe importantissimo unificare le metodologie di rappresentazione grafica dell'analisi ma soprattutto della sintesi, cioè dell'intervento. Se tutto ciò fosse divulgato in modo ampio e facile da utilizzare porterebbe immediatamente a un salto di qualità degli interventi di restauro architettonico, che sarebbero più analitici, più controllati e più controllabili.

Le pur valide prime indicazioni di mappatura del degrado fornite dalle mitiche 1/88 sono ormai da decenni superate e andrebbero integrate con delle mappature di progetto, perché l'analisi è sì importante ma è la strada per arrivare alla sintesi; e inoltre, esse andrebbero adattate alle infinite possibilità che gli strumenti informatici oggi permettono e, quindi, collegate a computi e capitolati.

Per ultimo segnale che è mancata da sempre nel settore di chi ha "raccomandato" prima e normato poi la sensibilità al problema della sostenibilità degli interventi di restauro, argo-

mento che negli anni '80 era fantascienza ma oggi è un problema dal quale non si può più prescindere. E infatti, anche alla scala del "millimetro" non si può ignorare l'impatto inquinante a livello del particolare e dell'ambiente che può avere ogni azione tecnica di restauro. Ad esempio, non può essere considerato legittimo risciacquare un paramento lapideo dopo impacchi di carbonato d'ammonio e far sì che l'acqua e il carbonato se ne vadano per i ruscelli e per i fiumi tra i nostri pesci. Esempi del genere se ne potrebbero elencare moltissimi, si pensi solo al problema ... Calce.

Concludo con un'immagine che mi torna in mente ogni volta che si discute sulle NorMaL, e in particolare quando consiglio agli studenti o ai colleghi di utilizzarne i contenuti: è la biblioteca di quel convento benedettino sperduto nelle Alpi che Umbero Eco descrive nel suo "Nel nome della rosa". In quel luogo nascosto e inaccessibile, costruito come un intricato labirinto a cui hanno accesso solo il bibliotecario e il suo aiutante, si conserva il sapere e la scienza che nella storia sono stati prodotti; nessuno può accedervi e, quindi, nessuno può utilizzare quel sapere che per scelta non viene *divulgato*. Quando Guglielmo da Baskerville forza l'ingresso e scopre i preziosi volumi l'incendio che divorerà tutto è ormai alle porte e nel fuggire egli cerca di portare disperatamente con sé quegli antichi testi che egli riteneva più importanti con il solo scopo di *divulgarli* all'umanità.

A parte le analogie con la volontà di "semplificare e *divulgare*" (primo editoriale di rec nel '99) che caratterizzano il frate francescano, spero che gli archivi NorMaL e Uni non subiscano un furioso incendio quando deciderò di pubblicare le norme su rec, il che non sarà tra molto!